

Nell'epoca moderna abbiamo imparato a dubitare, mettere in discussione tutto, cercare prove e dimostrazioni razionali. Con questo metodo è progredita ad es. la conoscenza scientifica.

È per questo che tutti noi possiamo facilmente immedesimarci nella reazione di Tommaso quando gli altri apostoli gli dicono che, mentre lui era assente, hanno avuto un'esperienza sorprendente: "Abbiamo visto il Signore!". La sua risposta è chiara: "Se non lo vedo, se non tocco con mano... non ci credo".

Il suo atteggiamento è comprensibile. Tommaso non dice che i suoi compagni mentono o che si sono lasciati suggestionare. Afferma solo che la loro testimonianza non gli basta per aderire alla fede. Ha bisogno di vedere, di vivere la propria esperienza.

Tommaso ha potuto esprimere i suoi dubbi all'interno del gruppo dei discepoli. Sembra che non si siano scandalizzati. Non lo hanno cacciato dal gruppo. Anch'essi del resto non avevano subito creduto alle donne quando esse hanno riferito di aver visto Gesù risorto.

Le nostre comunità cristiane oggi dovrebbero essere un luogo di dialogo in cui condividere onestamente i nostri dubbi, le domande che più o meno tutti ci poniamo. Non tutti abbiamo la stessa esperienza interiore dell'incontro con Cristo. Per crescere nella fede abbiamo bisogno dell'incoraggiamento e del dialogo con altri che condividono le nostre domande. Questo ci può aiutare. Ma poi, nulla può sostituire l'esperienza di un contatto personale con Cristo nel profondo della propria coscienza.

Secondo il racconto evangelico, dopo otto giorni Gesù appare di nuovo. E Gesù non rimprovera Tommaso. La sua riluttanza a credere rivela la sua onestà. Non lo critica per i suoi dubbi. Solo, Gesù gli mostra le sue ferite.

Non sono "prove" della risurrezione, ma "segni" del suo amore e della sua donazione fino alla morte. Per questo lo invita ad un atto di fiducia: "Non essere incredulo, ma credente!". Tommaso pare che rinunci a verificare. Non sente più il bisogno di prove. Sa solo che Gesù lo ama e che lo invita a fidarsi: "Mio Signore e mio Dio!".

Credo che molti dei nostri dubbi, vissuti in modo sano, senza perdere il contatto con Gesù e la comunità, possano salvarci da una fede superficiale che si accontenta di ripetere formule, per stimolarci a crescere nell'amore e nella fiducia in Gesù.

Ieri molti quotidiani, in occasione del funerale di papa Francesco, hanno offerto ai lettori insieme al giornale un libro sul papa. Quello di "Repubblica" ha come titolo: "Dialogo tra credenti e non credenti". Rileggendo l'episodio evangelico dell'incontro di Gesù risorto con Tommaso, mi sono ricordato di un intervento del card. Martini, allora arcivescovo di Milano. Nel 1987, nel primo di una serie di incontri che ha chiamato "Cattedra dei non credenti", ha detto: «Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa».

L'apostolo Tommaso è un uomo del nostro tempo. Parte di lui è presente in ciascuna e ciascuno di noi. È sano avere dubbi e poterli condividere. Che possiamo infine ripetere anche noi la sua stupenda professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!".